

---

## **Alberto Sordi: storia di un italiano**

Alessandro Genovesi

In questo *annus horribilis* che è il 2020 sarà difficile fare qualsiasi cosa, figuriamoci portare avanti i festeggiamenti predisposti per ricordare i cento anni dalla nascita di Alberto Sordi.

Molte le occasioni previste, alcune ormai saltate altre, per lo meno mentre scriviamo, sono invece ancora in calendario, tra queste la *Mostra per il centenario Alberto Sordi 1920-2020* nella Villa romana dell'attore in giugno e a settembre il ricordo della 76° Mostra di Venezia con la versione restaurata dello *Sceicco Bianco*.

Attore, comico di rivista, doppiatore, cantante ma anche compositore, regista, sceneggiatore, Alberto Sordi è stato uno dei “mattatori” del cinema italiano assieme a nomi quali Gassman, Tognazzi, Mastroianni, Manfredi.

Dopo la rivista e la radio negli anni '30 e '40, il suo territorio d'elezione è diventato ben presto il cinema: tanti film, tante storie e personaggi raccontati in quasi 200 titoli in carriera. Una media di quasi cinque film all'anno. Inarrivabile! Una massiccia carriera cinematografica, dunque, un glorioso passato in radio altrettanto ricco di programmi e invece una presenza televisiva sempre molto controllata. Di sicuro la televisione è stata per Sordi un mezzo *tardivo*: quando la Rai accende i riflettori nel 1954, Sordi è occupato a pieno nel cinema, è già attore di fama per pensare di avvicinarsi al piccolo schermo.

Alla tv arriva solo negli anni '60, ritrovando, nei primi spettacoli di varietà della Rai, il suo ambiente naturale. E infatti la sua presenza in tv aumenta decisamente prendendo parte a programmi quali: *Studio uno* con Mina nel 1966, *Stasera con Gina Lollobrigida* nel 1969, *Canzonissima* nel 1970, *Cari amici vicini e lontani* nel 1984, la *Corrida* nel 1970, e poi *Effetto Nuvolari*, *San Remo*, *Buonasera Raffaella* e i numerosi *Fantastico*.

Fare comicità in tv è per lui soprattutto l'occasione per riproporre i vecchi *sketch* del passato e una sorta di vetrina per promuovere il

personaggio Sordi con la sua presenza scenica, la sua simpatia da consumato attore di palcoscenico.

Bisogna attendere il 1983 per un primo progetto tv con *Il tassinaro* serie televisiva in 4 puntate da lui pensata e voluta e poi qualche anno dopo, nel 1989 non più come regista, ma nella parte di Don Abbondio nella miniserie *I promessi sposi* di Salvatore Nocita.

Negli anni '80 il contesto è ormai cambiato, la televisione è letteralmente esplosa, sia per pubblico che per mercato ed è per questo forse che Sordi decide di cedere alle lusinghe di una vecchia proposta Rai, a lungo ignorata, e accetta di lavorare ad un suo progetto scritto apposta per la televisione. È di fatto l'unico progetto di Alberto Sordi scritto e pensato per il piccolo schermo.

Il programma si chiama *Storia di un italiano* e va in onda in seconda serata sulla seconda rete nel 1979, poi una seconda e terza serie nel 1981 e infine una quarta nel 1986. Il progetto è un'antologia dei film di Sordi sulla storia d'Italia con un intento principalmente didattico, al punto che l'attore ne immagina fin da subito una possibile distribuzione nelle scuole.

La struttura del programma è la seguente: Sordi presenta una selezione delle sequenze dei suoi film, alternandole ai filmati di repertorio, per esempio cinegiornali o servizi giornalistici, il tutto in chiave storicistica. È la storia d'Italia attraverso i suoi film.

I commenti dello stesso Sordi introducono e intervallano le sequenze e talvolta lo portano fino a mutare i dialoghi originali per adattarli alle esigenze, come ad esempio nella scena dell'aeroporto londinese in *Fumo di Londra* dove Sordi utilizza un documentario dei Beatles per costruire un finto saluto verso di lui da parte dei *fabulous four*.

Gli intenti dell'*Albertone nazionale* sono chiari: rileggere la storia d'Italia attraverso il suo cinema e soprattutto attraverso i suoi personaggi, nella convinzione non solo del forte legame tra il suo cinema e la storia del Paese, ma anche che il suo essere attore vada ben oltre i singoli film.

Che ci sia una sana ambizione di fondo è indubbio, ma Sordi è persuaso proprio dalla consapevolezza che i suoi film siano stati pensati e ispirati a una vera e propria "galleria degli italiani": è un legame naturale.

Aldo Grasso, nella sua *Storia della televisione*, non è però della stessa opinione: "In *Storia di un italiano*, Sordi indaga vizi e virtù,

difetti e pregi dei concittadini toccando temi come l'esterofilia, l'emarginazione degli anziani, la crisi della coppia, i contrasti generazionali, i disagi degli emigranti, la passione per il gioco, gli errori giudiziari. A forza di sentirsi dire che il suo cinema rispecchia gli italiani, Sordi si è convinto di poter scrivere la sua Storia d'Italia, contrapposta a quella di Montanelli e quella einaudiana”.

La genesi del progetto risale al 1977, quando la seconda rete acquista i diritti di alcuni film di Alberto Sordi per realizzare un ciclo con l'intenzione di accompagnarli con un documentario realizzato *ad hoc*, oppure con una serie di interviste. Ma Sordi, che ama circondarsi di autori, scrittori, sceneggiatori, raccoglie attorno a sé una bella squadra per lavorare al programma e le cose prendono un'altra forma.

Come ha raccontato Giancarlo Governi in una recente intervista, che al progetto ha lavorato giovanissimo: “Guardando i suoi film assieme ci rendevamo conto che all'interno dei suoi titoli c'era una specie di *fil rouge* rappresentato da questo italiano che entrava e usciva tra le varie citazioni della storia d'Italia. L'idea era quella di estrapolare tale filo rosso per tirarlo fuori e metterlo in sequenza, punteggiando il tempo in cui siffatto personaggio operava per marcare la morfologia di quest'individuo che si collegava alla storia d'Italia... un giorno Alberto chiamò Sergio Amidei. Il grande sceneggiatore di *Roma città aperta* ... che è stato quindi il primo degli estranei a vedere il programma: mi ricordo che questo signore anziano stette più di sei ore a vedersi passare questa trasmissione, facendo soltanto un paio di interruzioni perché doveva andare al bagno. Alla fine, gli piacque molto, e Alberto gli chiese: “Senti, ma tu come lo intitoleresti?”. “Ma come? Non l'avete ancora capito? *Storia di un italiano!*”. La cosa più semplice uscì fuori liberamente: a noi venivano solo titoli complicati”.

Nasce così un programma con un'impostazione atipica fatto di spezzoni di film e di cinegiornali, che ottiene per altro anche un buon successo tanto da giustificarne più edizioni, in un periodo in cui il personaggio di Sordi era al limite tra la fase calante e la prima celebrazione.

È anche vero che il pubblico italiano, almeno fino ai primi anni '90, i film di Sordi li ha visti e rivisti in tv. Frutto degli accordi delle reti che comprano in stock i suoi titoli e li accorpano nei numerosi cicli in appuntamenti fissi durante la settimana e durante l'estate.

Questo a dire che ormai, i suoi film erano patrimonio acquisito, al punto tale che forse era giunto il momento per vederli in chiave antologica. E questa è l'intuizione più grossa del progetto televisivo di Sordi che ha tutto il fascino dei "meglio di..." di cui oggi *Teche-techetè* è il massimo esponente. Si tratta di *format* di montaggio che si occupano di selezionare i momenti migliori dei programmi, facendo rivedere gli spezzoni più divertenti, le scene più significative esattamente quanto pensato da Sordi nel suo *Storia di un italiano*.

La squadra che mette insieme l'attore romano per il progetto è la seguente: Giancarlo Governi, di cui abbiamo letto i ricordi di giovane autore, quindi sceglie due fedelissimi: Tatiana Morigi, montatrice di fiducia e per la scrittura Rodolfo Sonogo che Tatti Sanguineti nel suo libro per Adelphi ha definito "il cervello di Alberto Sordi".

Bellunese, Sonogo è coetaneo dell'attore, autore di sceneggiature "neorealiste", con Sordi lavora su quella che sarà la cifra distintiva del suo personaggio e cioè la rappresentazione dei vizi della borghesia italiana, raccontando le trasformazioni socioeconomiche del Paese, mettendo il tutto in scena con occhio impietoso.

Sonogo per Sordi scrive: *Un eroe dei nostri tempi* 1955 di Mario Monicelli, *Il marito* 1958 di Nanni Loy, *Il moralista* 1959 di Giorgio Bianchi, *Il vedovo* 1959 di Dino Risi, *Il vigile* 1960 di Luigi Zampa, *Una vita difficile* 1961 di Risi, l'episodio di Guglielmo il dentone nel film a episodi *I complessi* 1965.

Negli anni Settanta in collaborazione con Amidei: *Detenuto in attesa di giudizio* 1971 di Loy, e poi il graffiante apologo anticapitalista *Lo scopone scientifico* 1972 di Luigi Comencini, con la famosa partita con la Mangano.

Si capisce bene che il progetto non poteva aver luce se non dalla penna o dal cervello di Sonogo, anche se, come testimonia proprio Sanguineti, qualcosa alla fine non è andata come doveva andare nonostante le quattro edizioni: "Dopo anni di insistenti richieste e cortesie rifiuti di Sordi, la serie *Storia di un italiano*, che nella testa di Massimo Fichera (direttore della seconda rete) avrebbe sviluppato un'ora di trasmissione, prende forma e durò all'infinito... al di là delle quote Siae che ignoriamo, Sonogo detesta l'ideatore della maratona a cui attribuisce demeriti e colpe". Insomma, mentre nelle intenzioni di Sonogo probabilmente l'operazione avrebbe dovuto fermarsi a un documentario di un'ora o al massimo una serie di poche

puntate, per Sordi e Governi il progetto pare non aver fine e *Storia di un italiano* straborda fino a durare in effetti ben 37 puntate.

Ma non solo per Sonego, anche nell'*entourage* dell'attore romano il progetto si configura sempre di più come un prodotto troppo televisivo. Enrico Vanzina, nel documentario *Alberto il grande* di Carlo e Luca Verdone, ricorda: "Durante i lunghi mesi di lavorazione di *Storia di un italiano* si è divertito a montare e a vedere i suoi film e ha capito quanto era grande, forse non lo aveva mai capito sul serio. S'è visto questa marea di roba che aveva fatto nel cinema italiano che lo riguardava e lì ha avuto forse un piccolo attacco di presunzione ...da lì in poi ha deciso di fare il regista e basta" e Sanguineti rincara: "La trasmissione dell'uomo che ride sempre Giancarlo Governi è la santificazione di un Sordi qualunque e appecoronato che nelle piazze oceaniche applaude e dice sempre di sì. Voltagabbana, voltafazzoletto, voltafaccia, voltatutto".

Insomma, un po' per la mole eccessiva delle puntate, un po' per i dissapori tra gli amici di Sordi e Giancarlo Governi che rimane l'unico sponsor del progetto, *Storia di un italiano*, esaurito il suo percorso televisivo, non solo sparisce dai monitor, ma sparisce del tutto. A contribuire alla dissoluzione c'è anche la difficoltà, alla morte di Alberto Sordi, della gestione dei diritti dei film, i cui spezzoni rappresentano l'80% delle puntate e sui costi dei quali non è facile mettere tutti d'accordo.

Ad oggi, se ne possono vedere alcune clip sparse su *YouTube*, non ce ne è traccia su *Rai Play* o *Rai Teche* purtroppo, mentre l'ultima visione completa risale al 2013 all'*International Film Festival* di Bari, durante il quale, grazie probabilmente all'intercessione di Ettore Scola che ne è direttore, vengono proiettate tutte e 37 le puntate. Per l'occasione l'acume di Scola così tratteggia il personaggio Sordi: "Il luogo comune vuole che abbia rappresentato l'italiano medio, ma io credo che non sia vero: il suo italiano era tutt'altro che medio. Estremo, paradigmatico, esagerato, pazzo. C'era l'italiano medio nei suoi film, ma era vittima del protagonista. Lui aveva questa grande missione: quando si parlava di che film interpretare, se il personaggio non era abbastanza negativo o espressione di un male dell'uomo lo interessava meno; il personaggio positivo, il personaggio eroe, proprio non era nelle sue corde. Ho parlato di missione perché lui ha fatto vedere tutta questa bellissima galleria di italiani

estremi, ognuno con un suo difetto (il vigliacco, l' approfittatore, il bugiardo, il seduttore, il corrotto, lo stupido)".

Ed è proprio in questa chiave di lettura che assume senso l'operazione di *Storia di un italiano*: una galleria di personaggi che si ispirano alla realtà senza essere per forza veri, ma che rappresentano lo stereotipo dei difetti del Bel Paese.

Esaurite le possibilità di altre serie tv, Giancarlo Governi prova un ultimo tentativo per portare il progetto nelle scuole, trovando ancora l'interesse del grande attore oltre che delle istituzioni. Ed è lo stesso Governi a raccontare: "Il Ministro della Pubblica Istruzione Luigi Berlinguer gli disse: Ma questa è una cosa straordinaria! Perché non ne realizza tante cassette? Io gliele compro e le distribuiamo nelle scuole".

Sordi ne è entusiasta ma "il suo mandato (di Berlinguer) durò poco: sotto il Governo Berlusconi, la Moratti gli rinnovò l'invito e lui si mise a lavorare su questa cosa. I produttori gli davano carta bianca per l'uso dei film, che era la parte più spinosa... gli rispondevano: Alberto, fa tutto quello che vuoi. Quando lui è morto, hanno invece chiesto delle cifre spaventose: tale progetto è quindi rimasto lì, nonostante Sordi avesse rivisto il montaggio", si immaginava quindi una versione pensata proprio per ridurre la mole della proiezione nelle scuole che non avrebbero potuto visionare certo 37 ore!

Ma come detto, le cose si complicano e il progetto *Storia di un italiano* nelle scuole non arriverà mai. Ed è un peccato perché nella sua forma più corta e rivista, di fatto più vicina all'intenzione del *cervello-Sonego*, sarebbe stata sicuramente un'interessante occasione per Sordi di realizzare un progetto per i più giovani, e anche un'interessante operazione per gli studenti delle Scuole per vedere i film di Alberto Sordi spiegati da Alberto Sordi!

La lista dei film previsti nel programma sono tanti, tra i tanti: *Accade al commissariato* di Giorgio Simonelli del 1954, *Il disco volante* di Tinto Brass sempre del 1954 ispirato a *Un marziano a Roma* di Ennio Flaiano, *Fumo di Londra* dello stesso Sordi del 1966, *Lo scopone scientifico* di Luigi Comencini del 1972, *Il mafioso* di Alberto Lattuada del 1962, *Il marchese del grillo* di Mario Monicelli 1977, *Un borghese piccolo piccolo* sempre di Monicelli sul terrorismo scritto da Vincenzo Cerami nel 1977, *Il comune senso del pudore* diretto da Sordi nel 1976, *Bello, onesto, emigrato in Australia sposerebbe compaesana illibata* di Luigi Zampa nel 1971. E ancora e an-

cora, sono molti i titoli analizzati che affrontano varie tematiche di costume, storiche, politiche, dello spettacolo.

Purtroppo, non è facile ricostruire nemmeno l'elenco di tutti i titoli e delle sequenze usate. Ci auguriamo che prima o poi la disputa sui diritti si sblocchi e il programma torni ad avere la visibilità che merita per poterlo studiare con la necessaria attenzione. Nell'attesa però, possiamo indicare alcuni film che, a nostro avviso, non possono mancare in questa antologia *sordiana* sulla storia d'Italia.

Il primo è sicuramente *La grande guerra* 1959 di Mario Monicelli, ambientato nel 1916, il film rappresenta la retorica patriottica fatta a pezzi dal duo Oreste Jacovacci (Sordi) e Giovanni Busacca (Gassman) che le provano tutte per imboscarsi, ma quando finiscono in mano al nemico, hanno una reazione d'orgoglio e affrontano il loro destino, più o meno a testa alta. Volendo individuare una sequenza, sicuramente quella conclusiva in cui i due protagonisti sono loro malgrado messi di fronte alla prova finale.

Pur essendo un titolo minore, ma rappresentando a pieno la vena comica di Sordi, il secondo titolo è *I due nemici* di Guy Hamilton 1961, ambientato nella Seconda Guerra Mondiale sul fronte africano. Nel film i due nemici sono il maggiore inglese Richardson (David Niven) e il capitano Vittorio Blasi (Alberto Sordi). Contrapposti più per l'orgoglio che militarmente, i due si affrontano a colpi di furbizie. Sicuramente un Sordi più leggero, il tono della commedia rende tutto un po' artefatto, ma il film restituisce bene l'idea che si voleva dare del nostro esercito in quegli anni e cioè: straccioni sì ma scaltri. Anche qui volendo scegliere una sequenza da segnalare, sicuramente quella della resa del fortino, con la fuga di nascosto dei soldati italiani, e la frase di David Niven "né l'esercito inglese né io vogliamo passare per fessi...specialmente io", ma anche nella sua brevità il momento in cui Sordi intravede i suoi all'orizzonte e li saluta a mani alzate, salvo poi fissarle in alto belle tese in segno di resa.

A seguire sicuramente un altro titolo, per altro uno dei pochi nostri film sul tema dell'8 settembre. Il film è *Tutti a casa* 1960 di Luigi Comencini. Il film rappresenta l'Italia che, a seguito dell'armistizio e soprattutto della fuga di Badoglio e del Re, si trova senza ordini e completamente allo sbando. Il sottotenente Alberto Innocenzi non sa cosa fare, fatica a capire se gli alleati di ieri sono diventati i nostri nemici di oggi. E in questo senso la sequenza da vedere è di sicuro quella della telefonata dove il tenente Innocenzi cer-

ca di capire chi sono i nuovi nemici e meravigliato afferma che accade una cosa incredibile: i tedeschi si sono alleati con gli americani! Ma vale la pena anche il finale in cui il personaggio si riscatta e si mette alla mitragliatrice a sparare contro i tedeschi.

Altro titolo imprescindibile è *Una vita difficile* 1961 di Dino Risi. Il film è una rappresentazione della disillusione che accompagna il boom economico. L'ex partigiano Silvio Pagnozzi, giornalista, finita la guerra si trova povero e abbandonato dalla moglie. Quindi per riscattarsi diventa l'assistente di un uomo d'affari disonesto. Tanti i momenti da rivedere, ma la scena in cui, dopo numerose prevaricazioni e maltrattamenti, Pagnozzi si ribella in piscina è magistrale.

Infine, *Detenuto in attesa di giudizio* 1971 di Nanni Loy. Sono gli anni '70. Giuseppe Di Noi, al suo rientro in Italia dalla Svezia, viene misteriosamente incarcerato e attendendo "il giudizio" vive un'esperienza carceraria esasperante. Il film è una sorta di incubo kafkiano e una denuncia del nostro arretrato sistema giudiziario, ma è anche una critica sull'Italia degli anni '70, sulle sue derive autoritarie di un sistema che non tutela il cittadino.

Anche qui tante le sequenze, ma quella in cui viene servito il rancio e Di Noi mangia soddisfatto un cibo disgustoso, un classico di Sordi, il tutto per accattivarsi le guardie. Salvo poi vomitare tutto.

Non trascurabile nemmeno l'arrivo in carcere quando Di Noi si rivolge alle guardie carcerarie con l'appellativo di secondino, ottenendo la perentoria risposta: "Secondino una cippa di cazzo, superiore mi devi chiamare". Altri titoli ancora avrebbero diritto di entrare in questo primo elenco, e più si cerca tra i film di Sordi si capisce come mai alla fine di *Storia di un italiano* se ne fecero 37 puntate. E allora, visto che siamo tutti costretti a stare in casa, potremmo rendere omaggio al grande Alberto Sordi in occasione del centenario dalla nascita, vedendo e rivedendo alcuni dei suoi film creando, diciamo così, ognuno la propria versione di *Storia di un italiano*, un modo di raccontare la storia d'Italia usando i suoi film, la sua maschera d'attore italiano.